

“La Santa Peccatrice”, di Mimmo Gerratana

Tra santità e perdizione. Il mare, deserto d'acqua il cui silenzio per pochi attimi può fare anche pensare al paradiso. E ripete l'alternativa: donna santa o peccatrice; oppure le due possibilità coincidono nei vapori di un sogno destinato a finire nell'allucinazione più bella, più esaltante: c'è purezza nella perfezione quanta ce n'è nel peccato, e la coscienza di ciò potrebbe presupporre una nuova realtà, una speranza indistinta ma lieta, quasi felice.

La pianura del circo (De Agostini, 138 pagine, 16000 lire), il primo romanzo della napoletana Giuseppina De Rienzo, è anzitutto una storia di possibilità. Praticamente non ha un inizio né una vera e propria fine. Trama e struttura stanno sospese fra tante opzioni che non accettano scelte definitive, soluzioni sicure. Il linguaggio è quello mitico del sogno, quasi ipnotico, e frasi, periodi, versetti biblici ne costituiscono in un certo modo il tessuto sonoro, deviando continuamente la prospettiva del racconto, costringendolo verso l'alto in un intrecciarsi di simbologie. Anche la donna protagonista della vicenda si sente trascinata verso il cielo ripetendo a se stessa la vicenda di Maria, il dogma della Verginità, il mistero dell'Annunciazione. Il suo matrimonio è un'ombra. E' ombra il figlio perennemente complessato. Ombra lo zingaro-giocoliere-girovago di cui forse s'innamora e con cui tenta una breve fuga in barca. E' ombra, infine, l'altro uomo che le dichiara continuamente il suo amore, così come la suora che l'ha cresciuta ed educata, regalándole una Bibbia per il matrimonio. Il romanzo si chiude senza sciogliere i dubbi, con la narrazione sospesa a un ritorno all'infanzia che potrebbe essere uno squarcio di luce oppure l'ennesima illusione.

Mimmo Gerratana

“Giornale di Sicilia, 28.3.1988”